

VARESE: a 300 metri dalla questura

Tritolo fascista contro la federazione del PCI

La polizia interviene un'ora dopo con la stessa "tempestività" con cui archiviò l'inchiesta sull'attentato fascista di piazza Mastro che causò una vittima

VARESE, 27 — Ieri notte alle 23,35 è esplosa la bomba collocata dai fascisti all'esterno della federazione provinciale del PCI di Varese. L'esplosione, fortissima, è stata udita anche a notevole distanza dal luogo della deflagrazione, ha danneggiato in modo grave lo stabile e ha prodotto ingenti danni all'interno della sede comunista. Nel raggio di 100 metri sono andati distrutti i vetri di abitazioni private della SIP, del Genio Civile e dell'INAM.

Nonostante che la questura non disti più di 300 metri dalla sede del PCI la polizia è intervenuta con grave ritardo istituendo posti di blocco solo dopo un'ora dall'esplosione; del resto in passato un attentato fascista che aveva causato una vittima in piazza Mastro un mese prima della strage di Brescia, dopo pochi giorni di indagini era stato brillantemente archiviato. Per l'attentato di ieri notte la federazione di Lotta Continua di Varese ha emesso il seguente comunicato: «L'attentato fascista che con una potente carica di tritolo ha gravemente danneggiato la federazione del PCI di



AOSTA - catturato Naria, presunto attentatore del Procuratore Coco

«Brillante operazione congiunta» di carabinieri e antiterrorismo per reclamizzare l'efficienza poliziesca del nuovo governo Andreotti-Cossiga

Giuliano Naria, ricercato come uno dei presunti attentatori del procuratore Coco, è stato arrestato oggi a Gaby di Pont St. Maritn, in Valle d'Aosta.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Barletta, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti: Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazione:** registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. **Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1973.**

Secondo gli inquirenti Naria, ritenuto appartenente alle Brigate Rosse, sarebbe l'uomo che sparò ad Antico Dejana. I due uomini del magistrato, mentre altri due o tre uomini del comando uccidevano Francesco Coco e la sua guardia del Corpo, Giovanni Saponara.

Contro di lui era stato spiccato ordine di carcerazione per omicidio volontario dopo il riconoscimento operato da 3 testimoni sulle foto mostrate loro dall'Antiterrorismo. Secondo gli inquirenti due dei tre testimoni avrebbero identificato Naria come l'uomo che il giorno prima dell'attentato, avvenuto il 18 giugno, era stato notato presso un bar di via Balbi dove spesso sosta l'auto del procuratore generale di Genova. Il terzo testimone lo avrebbe invece identificato come l'omicida dell'agente Dejana. Appare almeno strano che Giuliano Naria, già noto agli schedari dell'Antiterrorismo e dei carabinieri, si sia soffermato in via Balbi 24 ore prima del delitto e abbia poi sparato a visto scoperto. E' stato lo stesso teste che assiste alla sparatoria, a chiedersi come mai date le circostanze Naria non rivolse l'arma anche contro di lui che pure gli si era avvicinato a pochi passi incontrando il suo sguardo. Ma né la procura né la polizia e i relativi servizi segreti.

Naria è stato condotto nella caserma dei carabinieri di Donnaz e subito dopo tradotto nelle carceri Nuove di Torino dove è a disposizione del magistrato.

In tutto il Friuli questa scadenza di lotta deve rappresentare per i movimenti di massa presenti nelle forze armate, il rilancio massiccio dell'iniziativa (come nei giorni successivi all'omicidio del Viminale) contro la militarizzazione, la presenza della NATO e delle servitù militari alla cui logica si vuol far piegare la volontà e le esigenze delle popolazioni colpite dal terremoto. Il cinismo dei «ricostruttori di stato» è tale da utilizzare la catastrofe che ha colpito il Friuli, per portare a termine in modo massiccio una «ristrutturazione» della regione a misura delle necessità militari. I soldati e tutto il popolo friulano l'hanno già detto: nulla potrà opporsi alla volontà di massa che vuole una ricostruzione senza servitù militari, senza emigrazione e miseria.

Per la Sardegna il discorso è analogo. Anche qui i danni dell'occupazione sono sempre più gravi. Alla distruzione dei pascoli, all'asserravimento di intere zone, con la conseguenza di condannarle al sottosviluppo, si è aggiunta una catastrofe permanente, dovuta all'inquinamento radioattivo che si spinge dalla base nucleare della Madalena.

Anche questa terra verrà attraversata dalla marcia e anche qui al centro della mobilitazione saranno le parole d'ordine che sono state al centro delle lotte popolari e contadine in questi anni, contro la Nato, l'imperialismo e l'occupazione militare e che hanno trovato nel movimento organizzato dei soldati e dei sottufficiali il naturale alleato.

fianco della federazione si trova un bar.

Lotta Continua nell'affermare la propria solidarietà ai compagni del PCI si impegna a farsi promotrice di una maggiore e più puntuale contro-informazione sulla attività dei fascisti nella nostra città. Fa appello a tutti i proletari perché in tutti i posti di lavoro, nei quartieri e nei paesi venga esercitata una costante opera di vigilanza e perché la pratica quotidiana dell'antifascismo militante distrugga le velleità di quanti ancora sperano in soluzioni reazionarie per il nostro paese.

Comincia oggi a Redipuglia la prima marcia internazionale antimilitarista

Si apre domani alle ore 9 nel piazzale antistante il Sacario di Redipuglia la «Prima Marcia Internazionale in Europa degli Antimilitaristi Non-violenti» organizzata dal Partito Radicale e dalla War Resisters' International.

Lotta Continua aderisce, invitando i propri militanti (soprattutto delle regioni interessate dalla marcia) a partecipare alle iniziative, dibattiti e comizi e organizzando la presenza dei soldati.

La marcia proseguirà fino al 19 agosto attraversando il Friuli (Gorizia, Cormons, Palmanova, Udine), e, dopo una manifestazione davanti al carcere di Peschiera, trasferendosi in Francia (Metz, Gravelotte, Jarny, Etain, Doumont, Charny, Verdun), per finire (con imbarco da Livorno) in Sardegna (Cagliari, Decimomannu, Orgosolo, Olbia, Arzachena, Palau, La Maddalena).



Cosa diceva Lotta Continua nel 1972 sulle olimpiadi

SPORT: perchè parlarne solo ogni quattro anni?

più faticosi e sfruttati. I proletari che fanno scherma, tennis, ginnastica, sci, nuoto, automobilismo, si possono conoscere sulle dita di una mano.

Quello che filtra attraverso la selezione di classe passa poi sotto le forze caudine della selezione meritocratica. La base della nostra struttura sportiva è la società o il club, che vivono di mecenatismo (cioè coi soldi degli industriali e dei partiti).

(...) La selezione prosegue e si intensifica nell'allenamento, in cui l'atleta diventa ubbidiente fantoccio nelle mani di tecnici, trainers, medici, dirigenti sociali; nella competizione, in cui deve mostrare a giuria o arbitri

Noi paghiamo, un po' di professionisti saltano e corrono, i padroni ingrossano.

Chi gestisce oggi lo sport, chi lo controlla e chi ne trae profitti, sono nell'ordine, tre componenti protagoniste dello stato borghese capitalistico: grande industria, forze armate e affari privati.

A distanza, e solo con un ruolo preminente e accessorio, segue la scuola. Quanto all'industria basta guardare un qualsiasi corridore delle nostre gare ciclistiche nella sua funzione di manifesto vivente per una infinità di marce di birra, casalinghi, tessuti, gelati e via dicendo: Dreher, Salverani, Filotex, Sansom. In più queste forzate della propaganda sportiva all'industria capitalistica portano in giro le scritte delle biciclette, dei pneumatici, dei loro prodotti alimentari.

Ma non è soltanto attraverso la pubblicità che il capitale si avvantaggia dello sport, stritolandone la vera funzione nei meccanismi della sua dittatura. Campi, piscine e soprattutto autodromi sono anche utilissimi laboratori ove elaborare e poi spremere — naturalmente sulla pelle dell'atleta e del suo pubblico — innovazioni tecniche e scientifiche. E qui si tratta di diete, di carburanti di materie plastiche, di motori, di carrozzerie. Ed è un rischio calcolato ed accettato che il progresso della scienza e della tecnica attraverso lo sport comporti una catena ininterrotta di lesioni e di morti per i suoi protagonisti. Tutto ciò rientra perfettamente nello spirito di sacrificio che non si può non accompagnare all'agonismo concorrenziale e, anzi, ne è virtù fondamentale.

Lo sport gestito dalle forze armate oltre a essere più diretta espressione di una concezione sciovinista della competizione con altre «nazioni» è all'interno di questa struttura emblematica della dittatura borghese, un ulteriore strumento di divisione. L'esercito che, coltivando discipline non redditizie per industria e imprenditori, reequilibra le defezioni dei settori privati e cerca di salvare la faccia dello stato, eccelle in discipline (bel termine!) come l'atletica, il canottaggio, gli sport equestri (rammentiamo la bella prova «sportiva» offerta dai fratelli D'Inzeo ai proletari di rivolta a Porta San Paolo nel 1960), il tiro, il rugby.

Lo sport: veicolo pubblicitario, strumento di condizionamento delle masse proletarie; fusina di concetti alienanti come forza, supremazia, vittoria, nazionalismo; mezzo di integrazione e di scalata sociale; per gli esclusi, momento di totale sfiducia nei propri mezzi, annullato dalla droga della soddisfazione delegata, cioè dell'identificazione con la vittoria del falso portabandiera.

Che cos'è il circolo «Giovanni Castello»

Il circolo «Giovanni Castello» di Roma (sede in piazza Dante, 2) da anni lavora nel campo dello sport, contro la concezione dominante dello sport-spettacolo, per uno sport popolare e di massa, per l'attività motoria come momento di educazione, formazione, prevenzione, crescita psico-fisica fin dall'infanzia. Il circolo agisce su questi terreni come organismo unitario di massa, autonomo e autogestito.

Alla fine del 1973 hanno anche curato un corso-seminario sui problemi della medicina sociale e dell'attività motoria in funzione della prevenzione (vedi «Crisi della medicina», Editori Riuniti). Già nel 1972 hanno offerto contributi critici per una discussione nella sinistra dello sport e le Olimpiadi di Monaco, con l'opuscolo «Monaco 1972: no alle olimpiadi dei padroni» (pubblicato, a puntate anche su Lotta Continua) che oggi ripropone come materiale di discussione, attualissimo e preciso.

Ma soprattutto la componente essenziale e originale è l'iniziativa nello sport di massa: le sezioni sportive e i centri di formazione fisico-sportiva per i bambini dai 6 ai 13 anni (che organizzano oggi 860 giovani dei quartieri popolari di Roma, e non si tratta di 860 «teserati», alcuni coinvolti e altri esclusi, ma sono tutti organizzati nei vari impianti, su una pratica non selettiva ma formativa). A questa crescita nel settore più propriamente sportivo c'è la capacità di saldarsi con la lotta nei quartieri romani per la casa e i servizi, con le iniziative culturali, di educazione, di lotta.

Per ogni dato sulla lunghissima e ricca esperienza del circolo «G. Castello» (è nato nel 1967; è stato scelto questo nome per ricordare un giovane antifascista, morto pochi mesi prima per collasso cardiaco durante un allenamento sportivo) che non è certo possibile riassumere qui, chiunque è interessato può scrivere al circolo, in piazza Dante, 2 - Roma.

DALLA PRIMA PAGINA

in grado di raggiungere le larghe masse. A ento il successo della stra iniziativa nel corso della lotta contrattuale è stata dovuta al fatto che noi abbiamo avuto la capacità di non prenere il discorso delle ore in modo rigido e come contrapposizione alle piattaforme sindacali, ma di articolare in base alle necessità della lotta. Su questo terreno abbiamo avuto frequenti contrasti con la commissione operaia nazionale che ci accusava di voler portare avanti la decisione lo scontro tra le due linee», ma i risultati della lotta contrattuale, dentro cui noi siamo riusciti ad incidere, mostrano la giustezza della nostra posizione. Bignami capire che «articolazione» non significa «mediazione» o «abbassare il tiro», ma semplicemente creare le condizioni per sviluppare una linea di massa; senza di questo il rischio è quello di molte sedi abbiamonci, di restare ai margini dello scontro contrattuale in una posizione minoritaria.

Fabbri si è anche sofferto sul problema del rapporto tra classe operaia e altri strati sociali, sperimentando che dobbiamo avere la capacità di sviappare, senza reticenze, la politica di alleanze e ha concluso affrontando il tema del sindacato. Trento — ha detto — che E. conduciamo la battaglia politica all'interno del sindacato, ai vari livelli, CAF alle strutture professionali dell'FIM e della scienze. Si tratta di un terreno molto importante, perché ci permette di dare respiro più vasto ai tenuti autonomi che nascono dalle lotte. Nel senso non dobbiamo occuparci soltanto di battaglia sulle grandi linee generali, ma dobbiamo avere anche la capacità di «sporcarci le mani» con i problemi più concreti di politica rivendicativa.

Un compagno operaio della Pirelli Bicocca di Milano ha illustrato i progetti di ristrutturazione nella fabbrica, affermando la necessità di portare a certi momenti specifici di militanza politica anche all'interno del sindacato a partire dalla chiarezza delle proposte, dei temi politici e degli obiettivi delle anguardie. Ha posto quindi l'accento sul problema dell'unità dei rivoluzionari affermando la necessità di una battaglia politica per raggiungere questo obiettivo, sviluppando l'azione su temi specifici a partire dalla sede rappresentata dai collettivi vittoriano DP.

Andrea Graziosi di Natale ha sottolineato il legame tra la lotta contro la ristrutturazione capitalistica, l'intensificazione dello sfruttamento e l'obiettivo centrale di questa fase della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Ha anche detto che la risa economica in atto, e segue un periodo di attivazione dello sfruttamento in fabbrica, può essere in grado di innescare un processo generale di crisi, in analogia con quelle successive con il passaggio dalla crisi del 1965-66 alla ripresa del 1968-69. La compagna Anna Maria di Sesto San Giovanni ha esemplificato la validità della linea delle 35 ore attraverso l'esperienza condivisa dalla sezione di Lotta continua di Sesto.

Luigi Bobbio di Milano ha rilevato la necessità di partire da un giudizio sulle contrattuali e da una negoziazione sulla mancata offensiva operaia in occasione di questa scadenza. L'impressione è che negli anni due anni ci sia stata, causa della crisi, un'insorgenza di tendenza nelle nostre operai che si sono sviluppate sulla difensiva. In questo senso la nostra proposta — 50.000 lire e 35 ore — era inadeguata rispetto alla fase, e riduttiva rispetto alla complessità dei problemi. Il tema dell'occupazione non può assolutamente ridursi alla questione diminuzione dell'orario di lavoro (che pure è importante) ma deve essere i conti con il problema dell'allargamento della classe produttiva, degli inservizi. Sulla presenza del sindacato Bobbio ha detto che si tratta, di una riduzione, certamente non solutiva, ma indispensabile per dare al nostro intervento una dimensione di massa. Ha infine criticato la relazione di Sofri per l'assenza di ogni riferimento alla questione del diritto che oggi va vista strettamente intrecciata con quella della battaglia politica per l'unità dei rivoluzionari.

Mimmo Pinto di Napoli

ha analizzato il rapporto tra il movimento dei disoccupati organizzati e le organizzazioni sindacali. I disoccupati, ha detto, hanno fatto loro il tema dell'occupazione e il suo legame con la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Il movimento dei disoccupati ha imposto alla direzione sindacale, che si contrapponeva ai suoi contenuti, la propria posizione a partire da corretti rapporti di forza. Non si tratta, ha detto, di mediare tra contenuti avanzati e contenuti arretrati, ma di generalizzare i contenuti avanzati. E' vero che ci sono difficoltà nel movimento, ma non si può pensare di superarle accettando mediazioni con proposte sindacali sbagliate. Ha infine criticato l'intervento di Bobbio che partendo dalla negoziazione dei contenuti più avanzati (de 35 ore) finisce non a caso di scivolare sul terreno della politica degli investimenti. I lavori della commissione sono proseguiti nella mattinata di ieri con gli interventi di compagni della Fiat Rivalta, Fiorella Farinelli della commissione scuola, Fabio Levi di Torino, Laura Derossi di Siracusa, e di un compagno dell'Alfa di Arese. I resoconti dei loro interventi saranno pubblicati domani.

La commissione sul voto

La commissione sul voto è stata introdotta da una minuziosa relazione di Paolo Brogi sui risultati elettorali.

Brogi ha ricostruito capillarmente tutti gli spostamenti verificatisi all'interno della quota di voti andati ai singoli partiti disaggregando i dati rispetto alle diversificazioni geografiche, territoriali, geografiche, oltre che sociali ed economiche.

Questo lavoro di analisi e ricostruzione è stato condotto rispetto a tutti i partiti e, con particolare insistenza, rispetto alla DC, al PCI e a DP.

La qualità e le ricchezze dei dati presentati non possono essere sintetizzati né sommariamente citati, l'intera relazione andrebbe pubblicata e costituire materia di studio per tutti i compagni, oltre che incentivo a una puntuale articolazione locale dell'indagine.

Tutto il dibattito, successivo alla relazione, si è riferito a due temi principali: il primo è quello relativo all'analisi degli strati sociali non direttamente proletari e che la crisi spinge in una condizione di classe come chiave per rompere la tendenza all'immersione; è apparsa decisiva, nella gran parte degli interventi, la questione della conquista di questi strati e delle conseguenze che ne discendono entro fin da ora nel vivo del dibattito politico precongressuale; in particolare il giudizio, assai controverso, sull'eurocomunismo ed il nostro atteggiamento verso questa nuova sorta di «internazionalismo» e revisionista (alcuni compagni sottolineavano come, secondo loro, il c.c. «eurocomunismo» rappresentasse un fattore di «destabilizzazione» dell'imperialismo assai importante e che quindi andasse in qualche modo appoggiato, in contrasto con quanto veniva affermato nella relazione introduttiva).

Mentre tutti gli interventi concordavano sulla necessità di dare ampio spazio — non «separato», ma pienamente «interno» ai temi del nostro intervento di massa e della nostra linea complessiva — all'antimperialismo, all'internazionalismo (e non solo alla raccolta delle «lezioni» di altri processi rivoluzionari), ma anche come concreto appoggio alle lotte che si oppongono ad ogni tentativo di controllo imperialista) ed a una nostra piena articolazione di una prospettiva rivoluzionaria di «politica estera» (chi sono gli amici e chi i nemici del proletariato italiano nella prospettiva di un processo rivoluzionario? A chi appoggiarsi dove comprare, a chi vendere, ecc.), la discussione ha mostrato quantità debolizza e quanti ritardi sussistono ancora su questo terreno nella nostra elaborazione. Non a caso assai pochi interventi entravano nel merito delle poche proposte — in gran parte precedenti al 20 giugno — contenute questo proposito nella relazione iniziale.

Più in particolare, la compagna Franca Fossati ha detto che si è troppo insistito nel dibattito post-elettorale sulla necessità di condurre l'analisi a partire dalla centralità della lotta operaia.

Questa affermazione, di per sé giusta, avrebbe scosso il ruolo che oggi hanno altri movimenti di massa; si è emarginato il ruolo di altri movimenti di massa; si è insistito sulla necessità di ritornare a una concezione del partito che sembra identica a quella precedente l'esplosione delle contraddizioni che hanno attraversato LC nell'ultima fase. Così facendo si limita il significato profondo del movimento delle donne e non si comprendono nemmeno le ragioni delle sue contraddizioni profonde.

Così, come, poi, la compagna Longoni Fossati ha insistito sulla necessità di creare una nuova soggettività delle masse femminili.

Su questo tema, quello della soggettività rivoluzionaria come problema del rapporto tra le masse e la rivoluzione e la trasformazione del mondo e della storia anche altri compagni sono intervenuti.

Non è possibile, comunque, qui e in poche righe, riprendere tutti gli interventi, che faranno parte degli atti di questa assemblea.

Mimmo Pinto di Napoli

Africa Australe

L'ANGOLA RESTA L'OBBIETTIVO PRINCIPALE DELLE MANOVRE IMPERIALISTE

Fidel Castro ha reso noto che Cuba invierà in Angola almeno duemila tecnici civili cubani affermando che nella Repubblica Popolare d'Angola è già iniziata «l'era della pace». L'annuncio è stato dato nel corso di una manifestazione svolta a Pinar del Rio per celebrare il XXXIII anniversario dell'attacco da parte delle forze rivoluzionarie cubane alla caserma Moncada, azione che diede inizio alla guerriglia.

Castro aveva al suo fianco il presidente angolano Agostino Neto attualmente in visita ufficiale a Cuba. Nel suo intervento Fidel ha sottolineato che in Angola vi sono ancora tentativi controrivoluzionari ed è per questo che nella nuova repubblica popolare restano «unità militari cubane con le armi necessarie per far fronte a nuove possibili aggressioni». E' stata inoltre ricordata la fratellanza che esiste tra i due paesi e i due popoli e come i cubani combattano a fianco con gli angolani oltre ad addestrare le FAPLA — Forze armate popolari per la liberazione dell'Angola — per combattere il «sabotaggio e la controrivoluzione». L'aiuto di cui ha bisogno l'Angola — ha aggiunto Castro — è però attualmente soprattutto «civile e tecnico».

Nelle sue dichiarazioni Neto oltre a rallegrarsi della «solidarietà e dell'amicizia» tra combattenti angolani e cubani ha ricordato l'aiuto generoso e fraterno dell'Unione Sovietica. Il presidente angolano ha infine sottolineato che mentre nel paese è in corso la «ricostruzione nazionale» le aggressioni, le manovre controrivoluzionarie ed i sabotaggi continuano da parte delle forze della reazione internazionale.

A Luanda, a questo proposito, il direttore generale dell'informazione ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha smentito i diversi comunicati pubblicati dalla stampa internazionale secondo i quali il movimento fantoccio, FNL, di Holden Roberto controllerebbe alcune città del nord del paese ed avrebbe isolato altri centri abitati. I comunicati del FNL,



Angola: combattenti della milizia popolare

menti nei dintorni di Luanda.

Se è vero, come ha detto recentemente Neto, che ancora esistono dei focolai controrivoluzionari nel sud e nel nord del paese, è anche vero che sono ben piccola cosa e che vengono soprattutto appoggiati e rafforzati dalle manovre dei fascisti sudafricani al sud, per quanto riguarda l'UNITA di Savimbi, e dallo Zaire al nord per il FNLA.

L'Angola continua ad essere un paese estremamente importante per la «stabilizzazione imperialista» in Africa australe perché il suo territorio è considerato entroterra strategico per i guerriglieri dello SWAPO, il movimento di liberazione della Namibia, che gode l'appoggio politico e militare del MPLA.

Le manovre imperialiste in Africa australe si vanno accentuando; l'ultimo numero del settimanale americano Newsweek scrive che l'Iran fornirebbe armi alla Rhodesia di Smith. Scrive il Newsweek che la stessa notte dell'operazione sionista ad Entebbe, un Hercules C-130 dell'aeronautica iraniana, che trasportava missili aria-

terra e mitragliatrici di fabbricazione iraniana, ha fatto scalo tecnico a Nairobi da dove è ripartito il giorno seguente per Durban, in Sudafrica. «Se la destinazione dell'aereo è nota — scrive il settimanale americano — quella del suo carico resta un mistero perché il Sudafrica fabbrica da sé le proprie armi leggere e, normalmente, i carichi di armi vengono sbarcati nelle basi militari, il che non è il caso di Durban. Per tali motivi, l'ipotesi più

probabile è che le armi vengono sbucate per essere spedite alla Rhodesia, paese di cui il Sudafrica è il principale fornitore di armi».

Sempre nel quadro della lotta di liberazione dei popoli dell'Africa australe il FRELIMO, secondo quanto riferiscono fonti rodesiane, avrebbe iniziato una controffensiva per rispondere alle continue aggressioni dei fascisti rodesiani in territorio mozambicano.



Imperialismo

Aerei Usa alla dittatura cilena, «consiglieri» militari tedeschi in Portogallo

L'aiuto degli imperialisti americani alla dittatura fascista di Pinochet prosegue. Dopo il viaggio di Kissinger a Santiago una squadriglia di aerei USA sono atterrati all'aeroporto internazionale di Pudahuel nel corso di una cerimonia presieduta dal generale Gustavo Leigh, capo dell'aviazione militare cilena.

Sono i primi aerei della nuova commessa fatta dal boia Pinochet agli USA nel quadro del «rinnovamento» dei mezzi della FACH — Forze aeree cilene. Si tratta solo delle prime «consegne» altri aerei, altri anni tecnologicamente sofisticate verranno fornite dagli USA alla dittatura cilena per la ristrutturazione in atto all'interno delle

FFAA cilene. La politica della Germania federale è sempre più tesa a svolgere in Europa, e non solo in questa parte del mondo, il suo ruolo di garante dell'ordine mondiale imperialistico. Dopo le minacce di Schmidt all'Italia, l'elogio ai sionisti per l'aggressione ad Entebbe, la calda accoglienza al sudista Vorster, presidente di un paese tra i più fascisti del mondo, adesso è la volta del Portogallo dove il ministro della difesa tedesco ha annunciato di aver inviato «consiglieri» militari per il Nato. Gli ufficiali tedeschi lavoreranno, naturalmente, d'intesa con un gruppo di ufficiali americani. Secondo il portavoce della difesa la visita dei militari tedeschi non durerà che qualche giorno.

Come si ricorderà il Portogallo è un vecchio amore della socialdemocrazia tedesca, il tentativo di golpe del generale Spinola fu in-

fatti appoggiato dalla Germania di Bonn, l'ambasciata tedesca a Lisbona svolse un ruolo abbastanza importante nel tentativo fallito e molti dei fedeli di Spinola si rifugiarono al suo interno.

Un portavoce del Ministero della difesa tedesco ha reso noto in una conferenza stampa che questi «consiglieri» — sei ufficiali e un colonnello delle forze terrestri — «arriveranno» l'esercito portoghese a mettere in piedi una brigata per il Nato. Gli ufficiali tedeschi lavoreranno, naturalmente, d'intesa con un gruppo di ufficiali americani. Secondo il portavoce della difesa la visita dei militari tedeschi non durerà che qualche giorno.

mo ministro Miki (quello che ha inventato la formula di «evento lamentevole»). Oppure la borsa di Tokyo, che ha registrato una brusca caduta in segno di lutto. Né possiamo dimenticare i tredici colleghi aziendali di Tanaka, che lo hanno seguito dagli uffici della «Marubeni Trading Corp.» (agente della Lockheed in Giappone) e della «All-Nippon Airways» fin dentro le patrie galere. Che si sia trattato di un colpo basso è fuori discussione.

Non si spiegherebbe altrettanto perché Tanaka, che già aveva rifiutato di fare «kara-kiri», come gli avevano proposto molti deputati conservatori, si sia presentato tranquillamente all'interrogatorio in tribunale, invece di seguire l'onorevole strada di Crociati. Nei giorni di domani — ne siamo certi — blatereranno di una magistratura nipponica rigorosa ed incor-

tici e parlamentari. Le condizioni, accettate dalla multinazionale USA, obbligò il governo di Caracas ad espropriare la «Owens Illinois» dell'Hoio: una multinazionale dell'industria del vetro. Il sequestro avvenne cinque mesi fa e fu rivendicato dal «Gruppo Rivoluzionario Operazione Argimiro Gabaldon». Successivamente i guerriglieri distribuirono dei volantini nei quali si motivavano le ragioni del rapimento di Niehouse, il quale ha dichiarato che il cadavere presentava gravi lesioni interne e sette costole rotte. L'assassinio del compagno Rodriguez sta già suscitando violente proteste da parte di numerose forze e uomini politici sia in Parlamento che in seno agli stessi partiti. L'assassinio è legato al

EVENTO LAMENTEVOLE

Così Tanaka, ex premier giapponese, andato a finire in galera. Sicuramente ci resterà per poco, non più di venti giorni è quel che prevede la stessa legge giapponese sul «sospetto di violazione del controllo sui cambi esteri» (!) che ha ufficialmente motivato l'arresto. La violazione nei cambi fatta da Tanaka consiste nell'essersi messo in tasca la modica cifra di 1.666.000 dollari, forniti dalla onnipresente Lockheed. Nel novembre '74 si era ritirato dalla guida del governo, forse anche per godersi la somma in tasca e sette costole rotte. L'assassinio del compagno Rodriguez sta già suscitando violente proteste da parte di numerose forze e uomini politici sia in Parlamento che in seno agli stessi partiti. L'assassinio è legato al

rotta, che non guarda in faccia nessuno; non come quella italiana... ecc. La verità è che qualcuno voleva fare fuori Tanaka come ci fa capire lo stesso premier Miki che, dopo aver manifestato dolore e sorpresa si è ripreso subito affermando: «Bisogna modernizzare il partito liberal democratico estirpanando la plutocrazia (cioè Tanaka) e facendo cessare le lotte interne. Così, dove non è riuscito il vecchio pilota fascista che si è buttato con il suo aereo sulla villa di Tanaka per lavarsi lonta, sono più modestamente riusciti alcuni piccoli burocrati silenziosi, a noi per il momento ignoti. Naturalmente viene spontaneo chiedersi, dopo tante analogie, come l'hanno presa Rumor, Leone, Moro... Gli sarà andata di traverso la colazione, anche se probabilmente il loro primo pensiero geloso sarà stato: «maledizione, a noi quei barboni della Lockheed ce ne hanno dati molti di meno!». Attendiamo con ansia il loro turno.

Poliziotti-Terroristi: il giudice Tricomi vuole chiudere a settembre, noi diciamo che non ci riuscirà

Il dinamitardo Cesca incriminato per... autocalunnia!

Siamo oltre il ridicolo: si sarebbe accusato di reati che comportano l'ergastolo "per darsi delle arie"

Al giudice Vincenzo Tricomi è stato affidato un compito difficile. Si tratta di mettere mano ai codici fascisti e di forzarli oltre le intenzioni dei legislatori mussolini per smentire le rivelazioni di Lotta Continua sui poliziotti-terroristi della Mobile fiorentina. Un compito difficile, ma in linea con l'aria da caserma che tira nei tribunali della penisola: giudici allineati e coperti, il potere politico a tutela dell'indipendenza democristiana della magistratura, e per chi avanza commenti sulla stampa, leggi speciali.

Il primo passo è stato un capolavoro di tecnica procedurale che poteva essere pensato solo da uno scolaro del procuratore Calamari: l'incriminazione della testa Maria Concetta Corti per calunnia e quindi il suo esautoramento automatico dall'inchiesta dell'Italicus. La seconda trovata (stesso stile e

stessa disinvolta) è stata l'incriminazione, avvenuta proprio in questi giorni, del terrorista Bruno Cesca per autocalunnia (sic!).

In sostanza si tratta di questo: interrogata e reinterrogata, Maria Corti ha confermato le cose che sapeva e che inchiodano alle loro responsabilità i dinamitardi in divisa. Non potendo più dimostrare che la donna ha detto il falso, Tricomi ha ripiegato sul Cesca. Non è stato forse il poliziotto a fare le sue confidenze alla donna?

La conclusione del giudice è che il burrone si è auto-accusato falsamente, ha calunniato se stesso di bazzecole che portano diritto all'ergastolo, e c'è da giurare che alla fine confesserà il falso. Perché Cesca abbia dovuto farlo, Tricomi non lo dice né potrebbe. Mitomania? Noia esistenziale di un carcerato? Le interpretazioni so-

no lasciate alla creatività dei cronisti di Attilio Monti, che dalle colonne della Nazione (ma la democristica Repubblica fa altrettanto) annunciano l'imminente chiusura dell'incidente Cesca-Lotta Continua, e si vede bene che non stanno nella pelle dalla soddisfazione. Comunque sia, Tricomi non mostra il sospetto, almeno in pubblico, che tutta questa faccenda di calunnie e autocalunie sia una miserabile invenzione, l'ultima nella lunga storia delle protezioni giudiziarie elargite agli assassini dei servizi segreti. Non mostra nemmeno il dubbio, l'ex progressista, che una volta accusato il Ce- di autocalunnia, ne derivi l'innocenza piena della Corti, la quale non ha calunniato proprio nessuno al massimo ha riportato il frutto delle autocalunie altri. «A settembre si chiude», annuncia Tricomi ai giornalisti, e così svela fino in fondo il di-

segno concertato con il giudice dell'Italicus Vella, altro irriducibile progressista. Ma troviamo difficoltà anche questo «chiudere a settembre», o magari a ottobre. Di cose da chiarire per bene, di atti da mettere a disposizione degli avvocati di Maria Corti, di confronti e accertamenti da svolgere ce ne sono a volontà, e franca mente non è il caso di vendere così presto la pelle dell'orso (o draga che sia). Questi accertamenti devono chiarire tra l'altro chi fa permettere che il maggiore del SID Italo Leopoldi tentasse di corrompere la testa con 30 milioni durante l'incredibile sequestro nella caserma dei CC. C'è anche da scoprire il personaggio importante (di cui scrive Cesca) che andò a parlottare con il poliziotto in carcere promettendo degli antifascisti. Di mezzo ci sono due stragi e tanti attentati.

Quello che è emerso sui poliziotti di Firenze è solo

una parte di una verità molto più interessante, e c'è da lavorare per estrarre il pezzo dopo pezzo. I revisionisti finora hanno fatto da palo al saccheggio di questa verità non meno dei mandanti DC, e questo ha nuocuto in maniera determinante, consentendo tutte le manovre. Indignarsi per la corsa da sinistra alla convivenza di stato non serve, bisogna opporre la mobilitazione e la denuncia sistematica contro gli strateghi degli insabbiamenti e contro chi, facendo di due stragi merce di scambio per dimostrare la propria affidabilità al regime, in quella sabbia si compiace di infilarci la testa. Tricomi dice che a settembre si chiude, noi diciamo che a settembre si apre un nuovo fronte per la verità sulle stragi dell'Italicus e di Fiumicino. E' una specie di scommessa e ciascuno può puntare. Compresa lo struzzo revisionista.

E' per questo che, piuttosto che chiedere a me di scrivere su Seveso, i compagni dovrebbero rivolgersi a chi, in tante fabbriche, o sul territorio, paga con la vita il «diritto» al lavoro. Dicano questi compagni, molti dei quali hanno lottato e lottano contro la nocività, se è ancora possibile continuare così, con un'organizzazione del lavoro che, nella migliore delle ipotesi, ti ruba plusvalore e salute, e arriva, semplicemente per «errore» a vietnamizzare. Dicano se, con la scusa della crisi, impostaci dall'imperialismo, sia pensabile una tregua sociale. Dicano se la NATO può continuare a provocare, come alla Maddalena, «morti misteriose» di bambini, senza che sia possibile, indagare, dato il «segreto militare». Dicano se non pensano che se non ci si mobilita per Seveso, se non si lotta per cancellare (prima che esplodano) tutte le altre Seveso disseminate sul nostro territorio, non ci resterà che piangere quando ci porteranno via con i camion, mentre i carabinieri mitra imbracciato, avranno ordinato di sparare a vista contro chiunque non si rassegna».

Per questo che, più

Molti elogi al piano della Flm per i giovani ma le 35 ore sono ancora uno "spettro"

Mandelli (Federmeccanica) apprezza alcuni spunti del piano sindacale ma pretende la fiscalizzazione degli oneri sociali e rifiuta la riduzione d'orario. Le posizioni del Quotidiano dei Lavoratori. Una nuova intervista di Lettieri al Manifesto

ROMA, 27 — In un'estate che sembra dominata dai reciproci rallegramenti dei padroni per «l'eccezionale congiuntura economica» (rilancio della produzione, diminuzione delle ore di sciopero, aumento del fatturato, diminuzione dell'occupazione industriale, crescita del lavoro straordinario e della produttività) e per converso da una preannunciata «tregua estiva» decretata dai vertici confederali si sottoplica la discussione su quello che fin dalle prossime settimane diventerà uno dei più ricchi terreni di organizzazione e di lotta: quello della risposta alla disoccupazione giovanile.

Non è certo solo il nostro giornale né solo Lotta Continua a parlarne; dopo il lungo articolo comparsa martedì 20 con grande risalto sul nostro quotidiano anche la relazione tenuta ieri dal compagno Sofri in apertura dell'assemblea nazionale ha dedicato a questo tema, e in particolare al valore decisivo che ha per i giovani senza lavoro la riduzione dell'orario attraverso l'obiettivo delle 35 ore settimanali a parità di salario, un grosso spazio.

Sullo stesso argomento si è svolta nella stessa serata di lunedì una riunione in margine ai lavori della stessa assemblea che si è trasformata, per la necessità di dare ampio sviluppo a una discussione molto ricca, articolata e contraddittoria, in una vera e propria commissione che è continuata per tutta la giornata di oggi con significativi interventi di compagni di tut-

ta Italia.

Proprio ieri, d'altra parte, il presidente della Federmeccanica (l'associazione dei padroni meccanici) Mandelli si era fatto pubblicare un'intervista sul «Corriere della Sera» per rispondere alle proposte del sindacato metalmeccanico mentre oggi sia il «Quotidiano dei Lavoratori» che il «Manifesto» (quest'ultimo nella forma di un'intervista al sindacalista pdpupino Lettieri) autore della proposta per conto della FLM) intervengono. Con una sufficiente dose di chiarezza e con molta sollecitudine il padrone Mandelli risponde al sindacato spiegando dunque che gradisce e accoglie, a nome di tutta la Confindustria, gli aspetti del piano partorito dalla FLM che tengono conto della «necessità del ristabilimento dei corretti criteri di economicità dell'impresa» quali appunto la maggiore utilizzazione degli impianti istituendo un maggior numero di turni di lavoro (definita addirittura da Mandelli la «strada maestra») e la proposta di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Per il resto invece Mandelli lascia capire che la strada scelta dalla FLM è impraticabile per i padroni, in particolare a causa della riduzione dell'orario di lavoro (che nella proposta sindacale viene formulata attraverso la riproposizione del 6x5). In ogni caso anche a patto di poter intravvedere l'assunzione stabile di alcuni giovani in cambio della tanto sospira-

rata fiscalizzazione Mandelli chiarisce che le «piccole e medie aziende sono le più idonee a completare l'addestramento del giovane» e che quindi va definitivamente abbandonata ogni idea di potersi accordare pacificamente per la riapertura delle assunzioni nelle grandi fabbriche e quindi per il rientro delle nuove leve nelle grandi fabbriche.

La posizione assunta dal giornale di Avanguardia Operaia invece evita atten- tamente, più ancora di quanto non faccia il «Manifesto» di affrontare il tema «spinoso» della riduzione dell'orario di lavoro (e meno che mai quello del 7x5) limitandosi a un rimpallo tra posizioni di principio (non tutte «sacrosante»), proprio quelle che l'estensore dell'articolo dichiara di voler superare.

Dopo essersi chiesto in maniera rituale se esiste la possibilità di «allargare la occupazione e la base produttiva, di non dividere la classe operaia portando avanti per alcune componenti parole d'ordine diverso da quella di nuovi posti di lavoro stabili e sicuri ed uguali a quelli degli altri occupati» il Quotidiano dei lavoratori approda a un banale e inutile ripensamento sul «part-time» (decidendo che «tutto dipende da come materialmente il «part-time» viene messo in atto»). Il succo dell'articolo consiste però in un'interpretazione (definita con una buona dose di autoironia «positiva ed estensiva») delle proposte della FLM che tutto sommato, al di là delle ribadite posizioni di principio mortifica e pone in secondo piano tutte le possibilità e le necessità di organizzazione autonoma dei giovani per conquistarsi il diritto a un posto di lavoro stabile, sicuro ed egualitario.

Quanto infine all'intervista di Lettieri non emergono grosse novità all'intufo di una specificazione dei punti ritenuti più significativi del piano sindacale confrontato con le formule, definite semplicemente «genetiche», contenute nel programma di Andreotti. Secondo Lettieri il sindacato intende «controllare i livelli di occupazione sia in relazione ai nuovi investimenti, sia in relazione alle modifiche tecnologiche, al turn-over, facendo uso di quei cosiddetti «poteri di controllo» che i cedimenti sindacali nella trattativa contrattuale hanno ridotto a puri e semplici «diritti di informazione» dei piani padronali. Per il resto Lettieri fa capire che una buona parte dei 500 mila posti previsti nel piano di avviamento al lavoro el-

borato dalla FLM riguardano occupazioni retribuite con salario convenzionale o addirittura riconducibili entro i termini di forma di «lavoro volontario», mentre per «parallelà riduzione dell'orario di lavoro» deve in tenero niente di più che il consumo 6x5 più volte rifiutato dagli operai delle fabbriche meridionali e eventualmente riproposto dai sindacalisti.

L'ultima considerazione del sindacalista del Pdpu è invece dedicata alla necessità di «cominciare ad offrire ai giovani la possibilità di conciliare scuola, formazione e lavoro». «Quindi l'utopia delle 4

ore di studio e 4 ore di lavoro dal prossimo autunno può cominciare a diventare realtà» commenta soddisfatta la com-pagnia che intervista Lettieri, felice di ritrovare nelle «avanzate» proposte sindacali uno dei presupposti idealisti e velleitari che da sempre hanno fatto da supporto alla linea politica del Manifesto tra gli studenti.

La verità è che ancora una volta vengono esclusi i temi fondamentali per la costruzione di un movimento di massa dei giovani per l'occupazione; temi che riguardano innanzitutto l'analisi di una discussione ampia che og-

gi esiste già in forma materna, e non solo tra le avanguardie. E' una discussione che, partendo dall'utilizzo volutamente strumentale delle proposte sindacali, intende aprire uno scontro politico di dimensioni nazionali sul problema del posto di lavoro stabile e sicuro e che intende articolarlo nella richiesta di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro nelle forme delle 35 ore settimanali.

Su questo le forze della sinistra devono pronunciarsi e devono offrire alle masse giovanili obiettivi e forme di lotta e di organizzazione credibili.

DALLA PRIMA PAGINA

LIBANO

der della destra Frangie. Giudizi e previsioni sono ovviamente prematuri. Ha messo «le mani avanti» il Fronte del Rifiuto che, in un suo comunicato, rigetta «qualsiasi negoziato ad accordo tendente alla cancellazione delle 35 ore settimanali» e la proposta di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Per il resto invece Mandelli lascia capire che la strada scelta dalla FLM è impraticabile per i padroni, in particolare a causa della riduzione dell'orario di lavoro (che nella proposta sindacale viene formulata attraverso la riproposizione del 6x5). In ogni caso anche a patto di poter intravvedere l'assunzione stabile di alcuni giovani in cambio della tanto sospira-

reventuale accordo conclusivo in Siria dalla delegazione palestinese (che è guidata da Kaddoumi, braccio destro di Arafat) conclude il comunicato, nel quale è tra l'altro rivolto un appello all'OLP per il rafforzamento del potere popolare nelle zone sotto controllo progressista. E' evidente la preoccupazione che la tregua possa compromettere il governo economico, politico e sociale, impostato nelle zone liberate.

Merita infine un accenno il quotidiano democristiano «Il Popolo» che si cimenta in prima pagina con un corsivo sulla questione libanese.

IL PCI ALLE ORIGINI

quale deve essere condotta tutta l'operazione di ristrutturazione economica secondo i dettati delle esigenze delle multinazionali da esportazione e dell'imperialismo americano e tedesco, sarà affidata al PCI, notoriamente esperto in buona amministrazione. Il Corriere della Sera, con sospicata arditocrazia, da alcuni giorni consiglia al nuovo governo qualche atto «di effetto» per la «gente» che dia l'impressione che qualcosa cambia e che la disoccupazione e la miseria si possono ben scambiare con, che so, qualche processo esemplare a grandi evasori o qualche giorno di galera (come consiglia Andreotti) ai truffatori di stato; e oggi finalmente arriva a consigliare un intervento televisivo di Andreotti, un «discorso franco e risoluto, in contrasto con le tradizioni della vita politica nazionale».

Come possa Andreotti dire o fare qualcosa che sia in contrasto con la pratica politica del trentennio democristiano è difficile sapere, come difficile è immaginare con quali mezzi potrà essere presentato a quei ceti

«meno abbienti» di cui Cossiga preannuncia pubblicamente un impoverimento a settembre, questo governo come «quello della svolta». Ammire un governo Andreotti, di un teorico del trasformismo e dell'alchimia del potere e della conservazione capitalistica, con i panni della novità sarà difficile, ma dovrà essere strada obbligata del PCI per cercare il consenso tra i proletari.

Anche, purtroppo, Lucio Libertini o Eugenio Peggio, tra gli «uomini migliori» del PCI, saranno giudicati per la politica dei trasporti che la Fiat sta attuando per tempo o per i licenziamenti delle fabbriche non produttive; il primo governo di ampia unità democratica, di emergenza e di vasti consensi dovrà, purtroppo per lui, presentarsi a verificare tra le masse le sue formule. E' già successo all'ultimo governo Moro che aveva lo stesso programma, ma appoggi più larvati con risultati che sono nella memoria di tutti. Non mancherà l'occasione alla classe operaia e al proletariato di verificare la totale incompatibilità di questo governo con i propri bisogni e le proprie aspirazioni.

DALLA SEVESO

cleara, batteriologica, chimica.

Hanno con sé lanciati carichi di napalm, capaci di sviluppare temperature di oltre 800 gradi centigradi. Saranno essi a «bonificare» (cancellare le tracce del delitto), mentre i carabinieri hanno l'ordine di «sparare a vista» contro chi desti un qualsiasi sospetto. (Pensate se qualcuno tentasse di prelevare campioni di suolo da analizzare al di fuori del controllo NATO-militare, come togliere ai carabinieri il sospetto che si tratti di uno «sciacallo» da stender secco?)

Lavori pubblici: cominciati: presidente Alfonso Tanga (DC); Vice presidente Domenico Secreto (PSI); segretari Giuseppe Avellone (DC) e Mario Melis (sin.).

Agricoltura: presidente Emanuele Macaluso (PCI); Vice presidente Fabio Fabri (PSI) e Ferdinando Trozzi (DC); segretari Armando Toschi (DC) e Renato Talassi Giorgi (PCI).

Lavoro: presidente Domenico Coppo (DC); Vice presidente Carlo Galante Garrone (sin.) e Giuseppe Manente Comunale (DC); segretari Sauro Dalle Mura (PSI) e Giovanna Lucchi (PCI).

MILANO

so e come è stato possibile succedesse. Nessuno sa rispondere e chi lo dovrà fare come il prefetto Amari o come il ministro Del Falco, è latitante: la latitanza dei complici. E' intanto i ricoverati continuano a crescere, e adesso ci sono anche vecchi e ragazzi, oltre ai bambini.

Per l'ICMESA, nessuno ha dato l'autorizzazione, nessuno sa come ha fatto questo fabbrica ad installarsi a Seveso, come ha fatto a produrre queste sostanze chimiche più pericolose. La legge del 1934 è l'unica che regola la materia della fabbricazione di sostanze chimiche e da facoltà ai sindaci di concedere la licenza di installarsi sul territorio del comune ad una azienda industriale. Ma né il sindaco di Seveso, né il sindaco di Meda hanno mai rilasciato alcuna licenza. Non esiste nessun controllo sulle fabbriche chimiche tranne quello del CRIAL, un organismo dislocato presso le regioni, che si preoccupa della ecologia e dell'inquinamento.

Per l'ICMESA è dal 1972 cioè da più di 4 anni che attendono gli esiti di analisi che avrebbero dovuto essere fatte alla università di Pavia per sapere sulla pericolosità della sostanza e il livello di inquinamento. Recentemente, nell'ultimo anno essendo l'impianto molto vecchio, c'è stato un tentativo di intervento dell'ispettorato del lavoro e della medicina del lavoro.

Non esiste alcun tipo di rilevamento delle lavorazioni pericolose e non c'è nessuna volontà di farlo, ma in compenso si sa che la ICMESA produceva venti potenziosi registrando questa produzione sotto quella di essenza per profumi. Si sa invece che questi prodotti erano finiti negli USA specialmente nel periodo della guerra nel Vietnam. Del resto le stesse vicende dei passaggi della ICMESA a gruppi e multinazionali diverse e il tentativo fatto in questi giorni di negare la sua appartenenza alla multinazionale ROCHE fanno sorgere dei dubbi e degli interrogativi molto preoccupanti. L'Italia è una colonia usata dalle multinazionali per produrre sostanze che nessuno vuole produrre per portare avanti lavorazioni che nessuna nazione vuole nel suo territorio perché altamente inquinanti.

Non sarà facile stabilire se Maria Luisa Galli, di 35 anni di Seveso, morta a Cortina d'Ampezzo è stata effettivamente causata da TGC che sta portando la morte nella zona oppure invece di un errore.

GOVERNO

Giuseppe Mancuso (PCI). Lavoro e previdenza sociale: Renato Ballardini (PSI) (Zanibelli, DC); Vice presidente Giovanni Mancini (DC); segretari Ines Boffardi (DC) ed Eletta Bertani (PCI).

Igiene e Sanità: presidente Maria Eletta Martini (DC) (Frasca, PSI); Vice presidente Alfredo Giovanni (PSI) e Dolores Abbiati (PCI); segretari Luciano Forni (DC) e Susanna Agnelli (PRI).

Al Senato: Affari Costituzionali: presidente Luigi Gui (DC); Vice presidente Antonio Berri (PCI) e Alessandro Argiroli (DC); segretari Giacomo Cannella (PSI) e Ignazio Sennese (DC).

Giustizia: presidente Agostino Viviani (PSI); Vice presidente Francesco Lagnani (PCI) e Giancarlo De Carolis (DC); segretari Antonio Rizzo (DC) e Antonio Guarino (PSI).